

FILO DIRETTO CON IL DIRETTORE

Fresco di stampa, *Il Vittorioso* raccoglie dubbi, tormenti, idiosincrasie e confessioni di Vittorio Feltri, colui che ha inventato il gioco delle copie

Nato a Bergamo nel 1943. Orfano di padre a 7 anni. Fattorino nella cristalleria dei fratelli Moretti, in via Pignolo, a 14. Vetrinista e commesso nella filiale bergamasca della Abitex, un'industria di abbigliamento, in via Borgo Palazzo, «dove imparai in fretta a vestire sia i manichini che i clienti», a 16. Assunto per concorso come impiegato al brefotrofo, «dove mettevo i nomi ai trovatelli», a 19. Trasferito quasi subito negli uffici dell'Amministrazione provinciale a occuparsi delle rette dei manicomi. Cacciato perché di sua iniziativa aveva deciso di applicare la tariffa minima a tutti i degenti indistintamente: «I parenti dei malati psichici mi facevano pena». Fu un infortunio sul lavoro dettato dalla generosità a spalancare le porte del giornalismo a Vittorio Feltri, arruolato come collaboratore dall'*Eco di Bergamo* («scrivevo le recensioni dei film») dopo essere stato messo alla porta dalla Provincia. Da allora un percorso tutto in salita, che non ha mai conosciuto discese: prima assunzione alla *Notte*, giornalista professionista dal 1971, per 15 anni inviato al *Corriere della Sera*, infine otto direzioni: *Bergamo Oggi*, *L'Europeo*, *L'Indipendente*, *Il Giornale*, *Il Borghese*, *Quotidiano Nazionale*, *Libero*, di nuovo *Il Giornale*.

È questo percorso a giustificare pienamente il titolo del libro-intervista che Vittorio Feltri e Stefano Lorenzetto, firme di *Monsieur*, hanno affidato a Marsilio Editori, in vendita dal 24 novembre: *Il Vittorioso* (264 pagine, 17,50 euro). E anche il sottotitolo: *Confessioni del direttore che ha inventato il gioco delle copie*. Che, per assonanza con una famosa trasmissione televisiva, evidenzia la specialità universalmente riconosciuta a Feltri: quella di fuoriclasse della tiratura, di taumaturgo dell'edicola. *Il Vittorioso* risponde a tutti i quesiti che i fan, ma anche i detrattori, si pongono da sempre: chi è davvero Feltri, in assoluto il direttore che negli ultimi anni ha fatto più parlare di sé, l'unico capace di trasformare ogni sua avventura professionale in un successo di mercato? In che modo riuscì a raddoppiare le



vendite del *Giornale* dopo che Indro Montanelli l'aveva lasciato nel 1994? E perché trascorsi tre anni se ne andò a sua volta sbattendo la porta? Qual è il motivo per cui nel 2009 vi è ritornato? Ha applicato una ricetta segreta per salvare testate in crisi, come *L'Europeo* e *L'Indipendente*, o per imporne di nuove, come *Libero*? Lorenzetto, definito da molti colleghi il miglior intervistatore italiano e già vicedirettore vicario di Feltri al *Giornale*, nel libro costringe il famoso giornalista a svelare i suoi dubbi, i suoi tormenti, le sue idiosincrasie, i suoi affetti privati; a mettersi a nudo nel suo stile scabro e privo di infingimenti; a svelare i retroscena delle dirompenti campagne di stampa (da Affittopoli ai casi Boffo e Fini-Tulliani); a raccontare splendori e miserie del *Corriere della Sera*; a distillare giudizi su politici e colleghi; a parlare dei giornalisti che ha amato di più (da Nino Nutrizio, che lo assunse alla *Notte*, a Oriana Fallaci, che una notte si fece viva con lui dall'aldilà).

Nella lunga introduzione, Lorenzetto ci ha aggiunto del suo rievocando gli anni trascorsi al fianco di Feltri: «La sua spregiudicatezza nel fare i giornali l'ho sempre vista coniugata a un fiuto eccezionale per i fatti destinati a diventare eventi e a una cavalleresca noncuranza per le convenienze di schieramento. Quello che sente di dover fare, fa. Non gl'importa nulla dell'editore, del Palazzo, del costume prevalente, del giudizio dei colleghi: il suo pensiero fisso è rivolto solo al lettore, il suo unico padrone. E tuttavia l'uomo è talmente libero da assecondare il proprio istinto anche quando sospetta che la maggioranza dei lettori non gradirà: gli basta essere d'accordo con se stesso, esercizio fra i più difficili giacché lui per primo ammette d'essere provvisto di una morale adattiva che modifica a seconda delle circostanze». *Il Vittorioso* è «il ritratto di un uomo controverso, anticonformista, anarchico, disincantato che, come Indro Montanelli, cerca la compagnia dei suoi lettori per sentirsi più solo».

{ DI FRANCESCO FERRUCCI }